In questo numero

In copertina: Sopra - Foto Barbara. Sotto - Foto Riccardo Guglielmin

Trimestrale anno VI - n. 2 - Aprile, Giugno 1988
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e redazione: *Mariangela Bertolini, Nicole Schulthes*
Servizio abbonamenti: *Cristina Di Girardi*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 - Roma Tel. 636106 - martedì e venerdì, ore 10-12.

Fotocomposizione: Videograf s.r.l. - Roma
Stampa: Ugo Quintily - S.p.A. - Via Di Donna Olimpia, 9 - Roma

Dialogo aperto

Bisogna aprire le porte

« No, non vacillo nell'angoscia »: la frase del Salmo è da quattordici anni ormai un mio motto quotidiano.

Mio figlio è nato spastico, spastico grave, ma che significa « deprimersi » « affannarsi oltre misura », « prospettarsi per lui un futuro sterile e opaco »? No, di certo, e questo lo dico perché tanto lo ho amato da quel primo momento in cui mi si è presentato fragile e offeso.

Ho tanta gioia nel cuore, la alimento ogni giorno, ogni momento direi e non mi permetto di tirarmi indietro.

Enrico è un ragazzino vivace, di ormai quattordici anni, ed ha accumulato, nella sua già abbastanza lunga esperienza, ore ed ore di terapia, visite su visite presso specialisti, limitazioni da non dire; ma nel contempo ha arricchito il suo animo di esperienze fuori del comune, ha imparato a conoscersi bene e — anche se quasi non si muove e non parla che a suoni poco comprensibili — sa quel che vuole.

È davvero molto religioso; bisogna vedere come appoggia con tenero amore la sua ancor piccola mano sul foglio della Santa Messa. E, quando il sacerdote, verso la fine della cerimonia, annuncia gli impegni per la settimana in Parrocchia, si slancia in esclamazioni di approvazione.

Ecco tutto: ha uno spirito forte, Enrico, non si lascia abbattere facilmente, è uno spastico educato capillarmente a sapersi superare, ad accettare anche la sua realtà tal quale è.

Gli piace molto conoscere, studiare, sta frequentando la 1ª media ed ha due insegnanti di sostegno tenaci e dolci insieme.

Insomma, questo desidero dire: Dio aiuta, stimola tanto l'animo a rinnovarsi, quando ci siano situazioni particolarmente difficili.

Però noi, mio marito ed io, fin dall'inizio, non ci siamo chiusi in una rocca di solitudine, abbiamo letteralmente cercato amicizia, collaborazione con gli amici di casa, con la Parrocchia (i volontari quanto hanno dato e danno, pochi o tanti che siano!), con la scuola e, non ultime, le istituzioni.

Bisogna sfondare, aprire le porte, costruire qualcosa che duri, e ciò « religiosamente », per questi figli meno « fortunati »!

Enrico è per me una grossa testimonianza, uno specchio nitido e chiaro di un pensiero di Dio su noi genitori e soprattutto su di lui, tenero-forte bambino, tutto proteso ad un domani migliore.

Maria Teresa Straulino

Tutti possono donare

È con vivo piacere e soddisfazione che rispondo alla vs del 19 u.s. perché fare qualcosa per quelli che l'uomo comune chiama H è un dovere sociale ed umano cui nessuno dovrebbe escluderci. Sono soggetti sensibili al di là delle apparenze, hanno tanto bisogno di affetto, amicizia, amore, Amore... Benedetta sia la via che l'uomo ha cominciato a percorrere, ché, nonostante la apparente indifferenza, lo Spirito Santo sta suscitando vocazioni di volontariato qua e là che lasciano sperare in un domani migliore.

L'uomo, nonostante tutto non può tacitare, né spegnere la scintilla d'Amore che da sempre si porta nel Cuore; ogni uomo, tutti gli uomini possono donare qualcosa. È l'eterna, insopprimibile e immutabile legge dell'Amore che il buon Dio ci mise nel cuore, tutti ci abbraccia idealmente, siamo tutti fratelli, la Mamma Celeste ci vuole tutti uniti quaggiù come lassù, ci

Dialogo aperto

ama e ci aspetta... Sono un padre e marito felice, abbiamo quattro bei fiori, doni del Signore, ma cosa faccio io per ringraziarlo?

Poco, molto poco... dedico qualche ora agli amici meno fortunati, e visito di tanto in tanto gli anziani soli e abbandonati. Quanta povertà, mio Dio; ma sorridiamo, il Signore è con noi...

« Che il Signore cammini sempre al vostro fianco! »

A.d.P.

L'ho letta con interesse

...Sono un ragazzo di 18 anni (quasi); giorni fa per caso mi è capitata fra le mani una vostra rivista di molto tempo fa, (il n. 2 di aprile-maggio-giugno 84) regalatomi da una mia zia suora. L'ho letta con molto interesse sia per gli argomenti che tratta, sia per il linguaggio semplice e chiaro.

Ho subito desiderato avere altri numeri di questa bellissima pubblicazione.

Ho letto alla seconda pagina che si possono avere dei numeri come copie saggio (anche se vecchie non fa niente); vi sarò grato se me le manderete. Ho intenzione di abbonarmici, sempre se mi aggiornerete sul prezzo.

A.M.S.

La legge 180 non è buona

Vi sarei molto grato se vorrete dare spazio nella vostra rivista a questa lettera che allego e che porta con sé la terribile sofferenza di tanti familiari di ammalati di mente gravi, vittime di una utopia generosa e sbagliata.

Per i portatori di questa malattia invochiamo luoghi adatti ove si possa pazientemente curare chi patologicamente non sopporta le emozioni della vita normale.

Vi sarei anche molto grato se vorrete trarre dalla intervista allegata un articolo sulle condizioni degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari nei quali, in mancanza di strutture alternative, sono « ricoverati » ingiustamente i familiari più gravi di alcuni nostri associati che, in altri tempi, sarebbero stati curati in un normale ospedale psichiatrico.

Lo scopo è quello di portare a conoscenza del pubblico le piaghe della nostra società. Ma se il mondo dei sani pensa che è giunto il momento di provvedere anche per loro, questo è il momento. Se non lo si vuole allora lo si dica e si continui a considerarli come esseri non degni o indegni di alcuna attenzione, proprio loro che, per congenita o sopravvenuta malformazione mentale, non hanno mai conosciuto l'amore né la capacità di amare. E per favore, si smetta di dire che la legge 180 è buona ma manca la sua applicazione.

Basta con i giri di parole che producono confusione e non cultura. Una nuova cultura per chi è colpito da questa orribile sofferenza la si fa facendo.

Vi saluto con cordialità e simpatia.

Di.A.Psi.Gra. VENETA
Via Molino 59
Telef. 049/5970180 - 35014
FONTANIVA (PD)

Ci è impossibile, per ragioni di spazio, riportare il lungo testo allegato, « Malati psichici gravi e la legge 180 al suo X compleanno ». Chi lo desiderasse, può richiedere la copia anche telefonicamente in Redazione. Di.A.Psi.Gra è l'associazione per la Difesa Ammalati Psichici Gravi.

Scriveteci i vostri problemi, le esperienze, le soluzioni, le scoperte: è un modo di aprirsi agli altri e di aiutarli

Diritto alla festa

« Mi piace stare insieme! ».
« È bello, mi piace! ».
« Quando noi insieme? ».
« Quando ... chiesa? ».
« Domenica 8, sì, tu telefoni mamma e dici io devo venire ».
...

Ci sono appuntamenti di lavoro, di affari, di incontri... che spesso scordiamo. Per loro gli appuntamenti sono rari e forse per questo si fissano nel loro cuore in modo sconcertante: loro, che sembrano non avere memoria per le nozioni di studio, non dimenticano mai le date di un incontro, di una partenza, di una festa. Ad alcuni, mi dicono certe mamme, è bene non dirle nemmeno, tanto si agitano perché quel giorno famoso non arriva mai.

Incontrarsi con gli amici e i genitori equivale sempre a una festa, purché i protagonisti siano loro, i genitori, tutti insomma. Interessano poco, invece, le feste con lo spettacolo fatto da « esterni ». Lo stare insieme e partecipare ad attività, a giochi, a un mimo, al teatro, alla danza, è per i nostri amici un bisogno oserei dire vitale: traspare naturalmente dai loro volti una gioia che si comunica a chi li circonda, creando un'atmosfera piacevole, gradita anche e soprattutto a chi capita lì per la prima volta.

Per non parlare delle lacrime che affiorano, che in alcuni diventano veri singhiozzi o manifestazioni di ribellione, al momento di chiudere, di lasciare il campo, la festa.

È vero di ogni uomo, mi direte, questo desiderio di allegria e di spensieratezza; ma c'è in loro, non so se per natura o per il troppo tempo che passano da soli senza saper cosa fare, una voglia di « festa » che mi ha sempre impressionato.

Penso a Giorgio, un ragazzone già adulto, che alla messa delle 12 in parrocchia, non riesce a star quieto e continua a chiedere: « Quando la pace? »; per lui quello è il momento culminante della sua gioia a messa, perché può scorrazzare e andare a dare la mano a quanti più può. O penso ad Alberto, che con voce triste e lamentosa mi chiede: « Quando si canta? ».

E ancora a Giorgio che non sopporta la fissità di comportamenti seri di noi che seguiamo la messa in silenzio e che invita con le sue lunghe braccia le persone ad andare a ricevere il Signore: « Venite! Venite! ».

Sono incapaci di sopportare la tristezza dei volti, la noia, i visi tirati, le inevitabili discussioni, i rimproveri, le voci alterate... Subito, in occasioni del genere, si abbattono, diventano tristi, lanciano occhiate di aiuto, si danno da fare, a modo loro, perché ritorni il sorriso su tutti.

Se uno è serio, preoccupato e nessuno se ne accorge, si fanno vicini, chiedono: « Cos'hai? Perché tu triste? ».

E fanno centro, il più delle volte. Parlano, sanno parlare direttamente al cuore, senza preamboli.

Ricordo Carla, in pizzeria; festeggiavamo il suo onomastico. Si è alzata e, a passi silenziosi, si è diretta ad un tavolo dove un signore mangiava da solo. Solo lei si era accorta di lui e aveva capito che bisognava invitarlo al tavolo con noi. E il signore è venuto e ha offerto da bere a tutti, perché sconcertato da tale accoglienza.

E come si accorgono se qualcosa non è stata preparata bene! Se gli amici sono un po' indolenti, se la sala è troppo rumorosa, se i genitori chiacchierano tra loro di cose pesanti, invece di partecipare!

E come sono fieri di poter suonare un triangolo, un tamburello, di entrare in scena anche solo come comparse; di vedere il proprio papà o la propria mamma, rappresentare un personaggio importante o far ridere il pubblico o vederli premiati come « primi ballerini della serata »!

Tralascio, perché fin troppo noti, i baci, gli abbracci, gli applausi che offrono e ricevono con tale veemenza e trasporto da rendere necessari interventi d'autorità. Mi fermo invece a ricordare il desiderio che manifesta or quello or quella, di parlare alla cerchia di amici, nel silenzio totale: poche parole, a volti suoni e balbettii quasi impercettibili, ai quali fa seguito un applauso che li gratifica nel profondo: « Ho potuto dire la mia, una volta tanto! » sembrano dire andandosi a sedere.

Piccole cose, piccoli fatti, piccole attenzioni; ma come far sì che i nostri incontri si rinnovino, siano sempre più pieni di idee e di creatività, di equilibrio e di « disciplina », perché lo « stare insieme » sia veramente una festa, un « luogo per riprendere fiato », un momento terapeutico nel senso più profondo del termine?

Questo numero è una riposta: ci auguriamo possa essere di aiuto e di incoraggiamento perché sempre di più e sempre meglio si faccia posto e si eserciti fra noi il « diritto alla festa ».

Mariangela Bertolini

di Nicole Schulthes

Quando passiamo una giornata, una serata, qualche ora insieme non siamo sempre in cerchio. Tuttavia, formare un cerchio non è solo una tecnica di gruppo per cantare, giocare ecc. Il cerchio è anche il simbolo dell'incontro, della ricerca dell'unità.

Chi viene ad unirsi al cerchio desidera partecipare. Non viene come spettatore ma per unirsi al gruppo. In un cerchio poi, non ci sono i primi e gli ultimi, i posti buoni e quelli di seconda categoria. In un cerchio, per quanto diversificati siano i partecipanti, si è sempre tutti uguali, tutti alla stessa distanza dal centro.

Nel cerchio simbolico che vediamo sopra raffigurato, al centro c'è il fuoco. È vero che non ci riuniamo sempre attorno al fuoco, forse molto di rado, ma ci riuniamo sempre intorno a qualcosa: a un'idea comune, a un tema, a qualcuno più grande di noi!

Quando si forma un cerchio, è sempre attorno ad un *centro*.

L'animatore

Nel cerchio c'è una persona che è in piedi. Si distingue dagli altri non perché è un capo o una vedette o un emarginato che rifiuta di sedersi. È l'*animatore*, colui che darà anima al gruppo, che farà sì che tutti si sentano una cosa sola attraverso i giochi, i canti, le danze, qualche volta nel silenzio.

Per dare anima ad un gruppo, l'animatore deve essere animato lui stesso, animato dalla gioia di vivere e capace di trasmettere agli altri questa

Simbolo dell'incontro, e della unità

bella qualità indispensabile che si può manifestare solo attraverso una serie di capacità concrete. Egli dovrà infatti:

— avere una buona voce

— saper essere chiaro e semplice

— dimostrare con un esempio quello che il gruppo dovrà eseguire

— avere buon gusto

— essere capace di reagire rapidamente

— esser un buon organizzatore

e ancora avere una buona conoscenza delle tecniche da usare: sapere, ad esempio, cantare se bisogna cantare e conoscere le parole dei canti o delle canzoni.

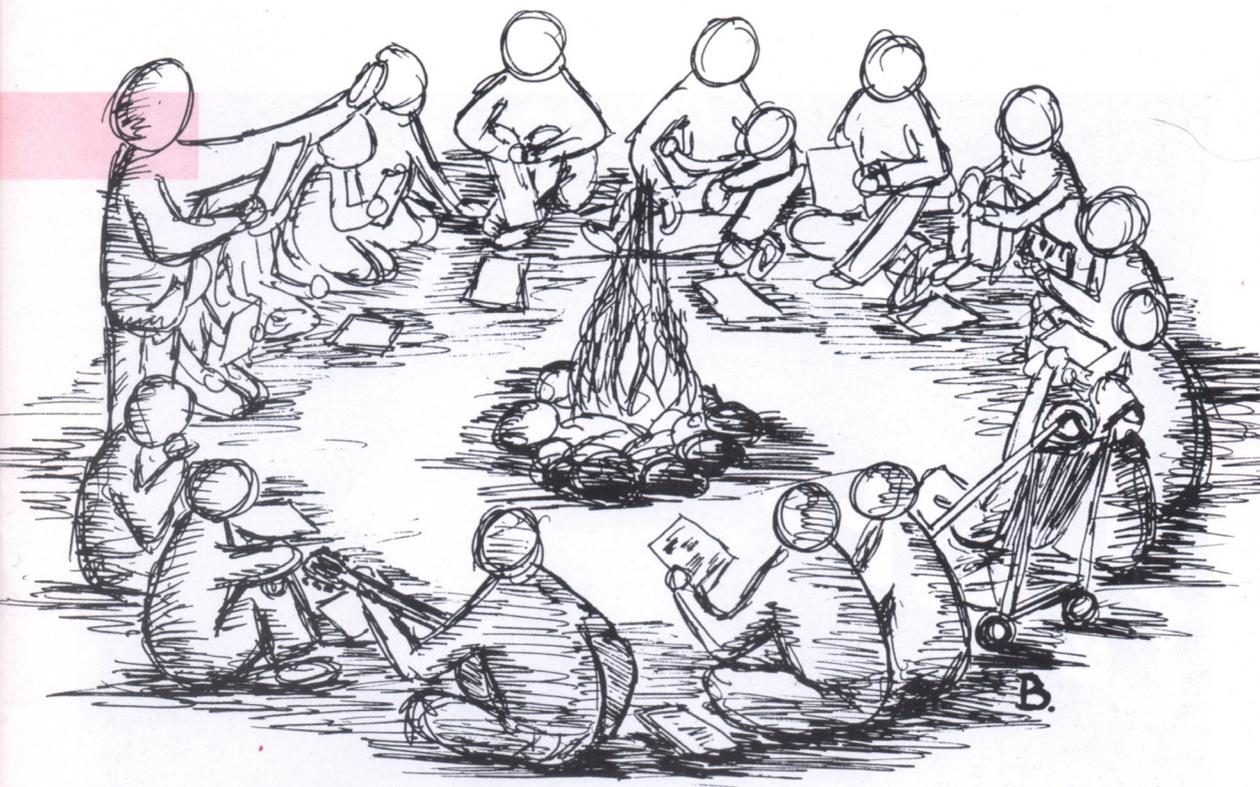
Ma più di tutto l'animatore deve avere una grande sensibilità e attenzione verso tutte le persone che formano il gruppo. Il suo ruolo, infatti, è di suscitare, rendere possibile la partecipazione di ognuno. Non organizza uno spettacolo, bensì suscita una partecipazione. Questo significa che le attività devono essere il più possibile alla portata di tutti. Certo, in diversi momenti solo uno o alcuni saranno in scena in mezzo al cerchio, ma a turno toccherà a tutti. L'animatore deve saper tirarsi indietro quando gli altri svolgono un ruolo. Riapparirà di nuovo per legare un'attività ad un'altra.

Tutto questo richiede una *buona preparazione*. Non si può improvvisare. L'improvvisazione si farà, qualche volta, in qualche momento, ma solo sulla trama di un programma chiaro e ben preparato. Ben preparato vuol dire:

— aver previsto un numero sufficiente di attività per il tempo a disposizione

— prevedere la durata di ogni attività (non far durare un gioco fino allo sfinimento o fino alla fine dell'interesse) e l'alternanza (a un gioco, a un canto calmo, deve seguire un gioco più movimentato)

— aver imparato le parole dei canti, conoscere la sequenza dei ruoli, aver distribuito le responsabilità e gli incarichi ecc.)

— aver previsto e aver sottomano il

materiale necessario (oggetti, costumi, strumenti...); nulla crea confusione e disinteresse come il dover correre alla ricerca di questo materiale in mezzo ad una attività quando si è creata l'atmosfera e l'attenzione

— prevedere (e osservare) l'ora di « chiusura ».

La tecnica

Qualche nota ancora su questo cerchio, « tecnica di base » che favorisce l'attenzione, crea il clima, simboleggia e realizza la partecipazione.

— Il cerchio può essere ovale per certi giochi o spettacoli, ma non deve essere a denti di sega, per permettere che ognuno veda tutti.

— Se il numero oltrepassa i 30-40, può farsi su doppia fila ma a posti alterni affinché nessuno nasconda all'altro il centro.

— I partecipanti devono essere seduti, tutti seduti. Chi rifiuta di sedersi, rifiuta di partecipare. Se è previsto di sedersi per terra, è bene prevedere qualche sedia o sgabello se nel gruppo ci sono alcuni che non possono star seduti per terra per ragioni di età o di handicap, perché altrimenti sarebbero costretti a restare in piedi, quindi a non essere attenti e a restar fuori del gruppo.

— I protagonisti che hanno svolto un ruolo al centro del cerchio, appena finita « la loro parte », devono subito riprendere posto nel cerchio se non si vuole che l'unità e la partecipazione siano rovinate.

Infine, la tecnica del cerchio può essere utilizzata:

— per *cominciare* un'attività più movimentata e dispersa, per spiegare un gioco di movimento, ad esempio;

— per *concludere* un'attività, una riunione o una giornata, per raggruppare le persone, per salutarsi prima della partenza, per una preghiera in comune...

Se in questi casi non ci si siede, il darsi la mano faciliterà il raggruppamento e il sentimento di unità, di gioia e di armonia finale.

fare teatro

di Maria Teresa Mazzarotto

« Fare teatro è un'attività che richiede impegno ed organizzazione, tempo e voglia di superare le inevitabili difficoltà, ma che ricompensa dando piacere ed allegria, insegnando a stare insieme, a collaborare per uno scopo comune.

— Per partecipare a questa attività, anche i ragazzi più irrequieti devono accettare alcune regole precise: imparano a controllare la vivacità, ad aspettare il loro turno per entrare in scena o per parlare, devono fare attenzione alle parole ed ai gesti degli altri.

— Quando nella comunità o in un gruppo Fede e Luce si decide di « fare una recita », come dicono i ragazzi, prima di qualsiasi altra cosa, è necessario riunirsi con tutti gli amici per decidere cosa rappresentare, perché rappresentare quel testo e non un altro e come rappresentarlo.

— La scelta, per lo più, finisce per cadere su una favola o un racconto tradizionale che poi può venire semplificato nell'intreccio ma arricchito di canti, di mimi, di personaggi secondari, di piccole scene adatte ai nostri attori.

— Subito dopo nasce il problema della assegnazione delle parti e, a questo punto, la cosa si fa seria. C'è chi vorrebbe fare tutto e chi, per timidezza o paura, si schernisce e dice di non sapere fare niente. A me sembra importante, sia accontentare — per quanto è possibile — i desideri dei ragazzi che aspirano ad un certo ruolo, sia cercare di intuire quale ruolo meglio si adatterà e soprattutto farà sentire a suo agio anche il ragazzo più timido o con qualche problema.

— Bisognerebbe proprio che l'assegnazione delle parti avvenisse con piena soddisfazione e convinzione da parte di tutti gli attori. Ecco perché si finisce spesso per introdurre qualche personaggio non previsto o per raddoppiare il numero dei protagonisti!

— È logico che la « parte », a seconda delle possibilità dell'attore, può essere ridotta a qualche significativa battuta, a qualche gesto, ad una canzone cantata con altri, a passi e movimenti che si eseguono con l'aiuto di un altro attore. Ma anche per chi parla senza particolare difficoltà, abbiamo capito che è inutile insistere perché impari a memoria il testo, se questo lo preoccupa: quando il ragazzo è entrato nel ruolo saprà con naturalezza inventare le battute adatte all'azione che deve rappresentare. Questo me lo ha insegnato Mirella che, quando interpretava la mamma di Pollicino, non diceva mai le stesse frasi, ma ogni volta riusciva ad esprimere affetto, sgomento, preoccupazione.

Gli scenari

— E le luci? Hanno veramente un potere magico. Ricordo la messa in scena del Vangelo del gruppo S. Paolo. I vari momenti della rappresentazione erano illuminati da luci di colore sempre diverso; i rossi, i viola, i gialli, rendevano comprensibili, più delle parole, il dolore, l'abbandono, l'amicizia, il tradimento e gli spettatori, da quelle luci così suggestive, sembravano incantati.

— Quando è stato messo in scena

Fare teatro richiede impegno, organizzazione, tempo e voglia di superare le difficoltà.

« Francesco d'Assisi », Marco, che impersonava il protagonista, una volta indossato il saio, ci ha commosso perché ha trovato con grande semplicità e dignità, i gesti e gli atteggiamenti più giusti. Carlo, che aveva sempre timore di non ricordare la sua parte, quando nel « Gigante egoista » è entrato in scena vestito da sole sfolgorante, ha dimenticato solo la paura e ha svolto il suo ruolo con gioia e sicurezza. Tutto questo per ricordare che anche i costumi, progettati insieme agli attori, sono fondamentali nel gioco del teatro.

I genitori

— E sono fondamentali i genitori che non solo guardano, ma recitano; a fianco dei loro figli, dando loro maggiore sicurezza, perché in quel caso si è amici impegnati in un lavoro comune, e davanti ai figli che fanno da spettatori perché niente diverte più i bambini che vedere i loro padri « seriosi e importanti » rappresentare magari personaggi buffi o fantastici.

— Nel caso che si debba rappresentare un testo avendo veramente poco tempo a disposizione, o quando la messa in scena corrisponde ad un momento di gioco, si può utilizzare, come è stato fatto nella Festa della Primavera a Roma, una cassetta già registrata con dialoghi e musica in modo che gli attori debbano solo muoversi e mimare il testo registrato. In questo modo, i ragazzi utilizzano le loro capacità mimiche ed espressive e si divertono senza preoccuparsi.

Questi sono solo modesti appunti, osservazioni fatte « sul campo »; chiunque si sia occupato di teatro potrà senz'altro aggiungere a questi, molti altri preziosi suggerimenti. Per me sono ricordi importanti che mi legano agli amici del Gruppo Fede e Luce di S. Silvia e che mi riportano ad esperienze vissute insieme a loro con serenità e gioia.

Far teatro dà piacere, allegria, insegna a stare insieme

Maria Fux descrive modi e risultati di trent'anni di danzaterapia

Poco o tanto tutti stanno meglio con la danza

di Sergio Sciascia

Maria Fux è una specialista di danzaterapia di fama mondiale. Cittadina argentina, di famiglia ebrea russa, era danzatrice classica.

Il principio della danza-terapia di Maria Fux è semplice e affascinante. La persona che ha impedimenti, blocchi mentali e fisici, soffre di tensioni, sia perché non riesce a comunicare come vorrebbe, sia perché sente il disagio del suo corpo. Con il movimento ritmico può esprimere quel che sente dentro e anche gioire della nuova padronanza del suo corpo capace di esprimere. Mente e corpo separati dalla minorazione — sono separati più o meno in ogni persona — sentono sollievo e gioia nell'unità. Così quel movimento diventa espressione di sé, allentatore delle tensioni e di fatto cura, terapia; sebbene Maria Fux non usi mai la parola terapia per definire il suo lavoro « liberatorio » con le persone handicappate. Invece, usa sempre la parola « ricerca ». Ricerca di un linguaggio aperto, creativo, non meccanico, capace di esprimere le emozioni, i sentimenti e che aiuti ad allargare il limite che tutti abbiamo. In questo linguaggio poi ognuno si esprime nel suo modo e secondo le sue possibilità.

Così cominciò, 30 anni fa, la sua ricerca di danzaterapia.

Una mia amica — racconta — aveva una bambina di 4 anni sorda, molto malata, dicevano. « Le insegnerò a danzare », proposi alla madre. « Sei pazza », mi rispose.

Danzando, cominciai la ricerca di una comunicazione attraverso il silenzio di quella bambina.

Le avevo regalato una maglia; non la indossava, però — la madre mi disse — la metteva sotto il cuscino quando andava a dormire: era una comunicazione, anche senza parole. Ma non seguiva i miei movimenti. Poco dopo le nacque una sorellina. Un giorno feci il gesto di cullare un neonato fra le braccia; lei ripeté il gesto. Fu l'inizio di una comunicazione che sarebbe cresciuta. Fu anche un primo passo importante della mia ricerca: il ragazzo, la persona handicappata (preferisco chiamarla « diversa da me »), deve capire la ragione del movimento.

Non dico mai: metti il braccio così, tieni la schiena dritta. Faccio dei movimenti e chiedo: questo ti piace o no? Loro possono scegliere, e sempre, anche il più malato sceglie i movimenti giusti.

La danza-terapia, a differenza del linguaggio corporeo tradizionale (che è espressione per mezzo di movimenti) è meno meccanica: utilizza la danza creativa come mezzo per incorporare i linguaggi del corpo alla terapia ».

Io non sono medico né psicologo: sono un'artista che ha fatto questa ricerca di un linguaggio aperto, creativo che riguarda l'emozione, l'espressione interna, che aiuta ad aprire i limiti che ognuno di noi ha.

Quando viene da me una mamma con una bambina che ha problemi, io non chiedo quali sono. Io dico alla bambina: per favore cammina fino a quel punto e torna indietro. Come ti chiami? Ti piace la danza? Chiedo allo psicologo o psicoterapista di osservarla al principio e dopo un mese in cui la bambina lavora con me: poco o tanto, ci sarà un miglioramento visibile.

Ricordo uno spastico col corpo tanto difficile; dopo un anno che lavoravo con lui, un giorno mi disse: « Maria, che felice che sono col mio corpo! ».

Io sono una persona che conosce i suoi limiti, che lavora col corpo, che fa una ricerca del movimento in relazione all'altro e che ha elaborato una metodologia aperta.

L'operatore che lavora con la danzaterapia deve conoscere i suoi limiti nell'applicazione della danza come mezzo coadiuvante della terapia. Non lavora da solo, ma con l'equipe terapeutica.

"Che felice, che sono col mio corpo!"

Chi vuole fare l'operatore di danzaterapia, lavora con me e impara a lavorare con le persone handicappate attraverso il movimento. Più che un corso io dò un metodo, che poi ognuno quando è pronto, dovrà sviluppare attraverso una sua ricerca. I risultati saranno diversi secondo gli operatori. Ognuno produce all'interno di sé, per quel che sente; ognuno ha i suoi movimenti e si esprimerà in maniera diversa dopo anni di lavoro. E saranno molto diverse le persone con handicap: ognuna riceverà il messaggio in maniera diversa; tutte possono muoversi, capire, esprimere, anche se noi crediamo che molte non possono.

Aiuti per la danza

Mariangela - Giochi - Danze - Ritmi I e II volume - Ed. Paoline - L. 20.000

È una raccolta di 10 dischi con guida parlata e musicale. Sussidio di alto valore educativo per la scelta della musica, degli argomenti e dei disegni illustrativi (adatti ai piccoli, ma facilmente adattabili a persone con handicap mentale e ai loro amici), per la prefazione ricca di ottimi consigli per imparare a muoversi a tempo di musica.

La Casa Musicale « Eco » di Milano, offre diverse collane di manualetti accompagnati da cassette registrate (Isa Zari - « Danze e Ritmi », « Danze di Folklore » ecc.) (Teresa Lovari - Danze giocose, Primi giochi ritmici) (Santina Donghi - Danze Folk ricreative...) ideate per bambini e adulti che vogliono divertirsi e danzare insieme.

C'è stretta relazione tra danza e musica: musica di tutto il mondo e di tutti i generi. Ma si lavora anche con il ritmo: del cuore, del respiro, del metronomo e anche « disegnando la musica » con colori e forme. Perciò la danzaterapia si fa anche con i sordi: e in realtà molti di noi possiamo udire ma abbiamo chiuso la possibilità che il suono passi al corpo.

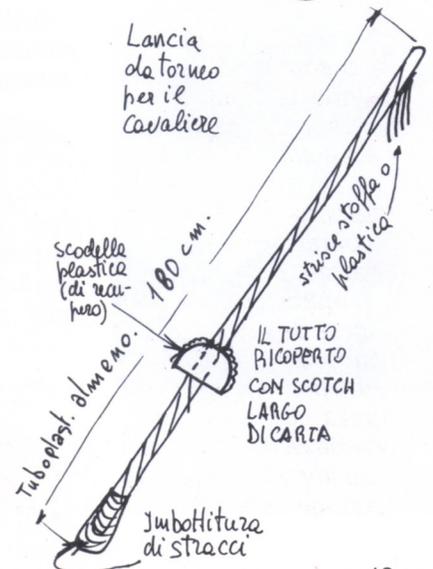
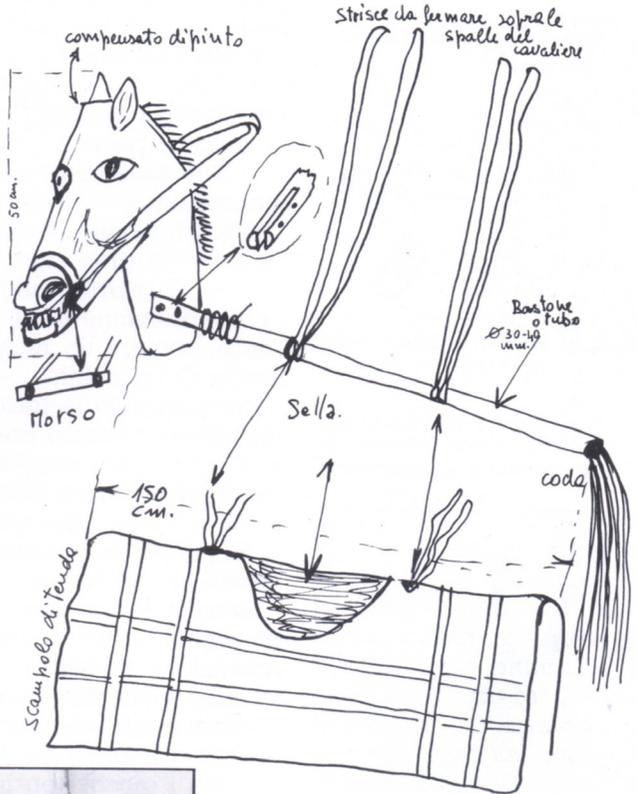
Di recente — racconta Maria Fux — ho fatto uno spettacolo con una ragazza sorda di 18 anni, che da cinque lavora con me. È sorda ma può parlare. « La danza forma parte della mia vita — dice Fernanda — es mi libertad. Ho capito che il silenzio può essere danzato: ora il mio silenzio è diverso, ha vita! ».

come fare una festa

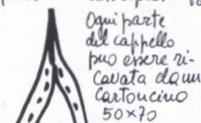
Cantare, giocare, mangiare, pregare insieme: è questa in genere la sostanza delle feste tra noi. Bisogna però studiare in che modo fare queste cose. Secondo le circostanze, le persone, l'ambiente, il modo può cambiare di volta in volta: esso viene definito, preparando la festa.

In questo articolo non si indicano regole per preparare una festa, ma si descrive la nascita dell'idea e quindi l'attuazione di una particolare festa abbastanza complessa.

Crediamo che questa descrizione possa suggerire un modo di concepire e attuare una festa.

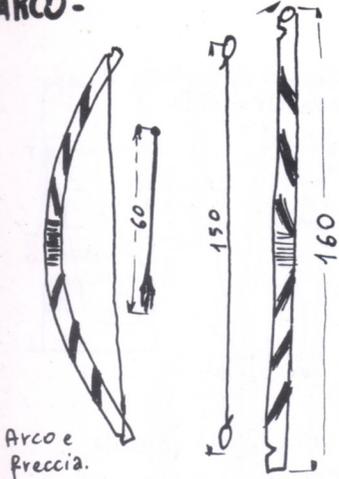
Naturalmente questa è stata fatta in una comunità dotata di particolari abilità manuali. La festa può anche essere più semplice e riuscire benissimo. Qual che conta — e qui se ne dà un esempio — è il metodo di lavoro.

Tagliare questa forma di due colori diversi (blu-rosso, giallo-verde). Spillare le due parti seguendo la linea tratteggiata

Cappello visto da davanti. Il pezzo A (di un terzo colore) va spillato tra le due parti indicate sopra.

STRUMENTO MUSICALE
Tubo di cartone o latta, chiuso, con dentro due tappi di bibite.

vestito: casacca e pantaloni, oppure una tuta.

Ogni Giullare dovrà trovare un gioco o uno scherzo da fare (questa è la sua prova).

« Si avvicina il giorno dell'incontro: ci riuniamo per decidere che cosa faremo, ma come altre volte, ci troviamo senza idee. Ormai è parecchio che facciamo feste, e i canti, i giochi, la merenda, la preghiera o la Messa si assomigliano sempre di più. Cominciano a venire proposte, ma poco convincenti. Qualcuno, un po' stufo, comincia a dondolarsi sulla sedia, uno giocherella con un foglietto, un altro fa scorrere al suo vicino di sedia, delle fotografie di una vacanza, un altro sta aprendo un pacchetto di dolcetti portato per l'occasione.
Due osservano la scena e la commentano: — Guarda Marcello che si dondola sulla sedia, che aria da gran signore!
— E guarda Luigi, con che concentrazione tiene il vassoio dei dolci, sembra un maggiordomo alla tavola di un nobile... — E quelle due che guardano le foto, parlottando, potrebbero essere una dama che si confida con l'ancella.
— E se fosse un'idea per la festa?
— Che idea?
— Si potrebbe costruirla intorno a un cavaliere del Medio evo, una dama, un'ancella, una cameriera; io e te potremmo essere scudiero e giullare... Attenzione, un attimo, per favore, fate attenzione, ci sta venendo un'idea per una festa, alla quale potranno partecipare tutti...
— Ma i giochi non li possono fare tutti; abbiamo persone che non parlano e altre che non camminano, bisogna che qualcuno stia vicino a loro...
— Troveremo il modo di far partecipare tutti!
— Ambientiamo tutto nel Medio Evo... alcuni casati in guerra decidono di por fine alle ostilità organizzando un torneo tra i cavalieri e gare per tutti: insomma una festa per la pace raggiunta.

CONTADINO

— Dividiamo i partecipanti in gruppi di sette persone: i vari casati.

— E ora i vestiti: cominciamo dal cavaliere: ci vorrà l'elmo, lo scudo, la spada... magari anche la corazza, gli stivali...

— Per la dama un vestito lungo, un velo... una collana... un cappello.

— Anche per l'ancella un vestito, un velo, un cappello...

— E allo scudiero un cappello, lo stemma del casato, una cintura.

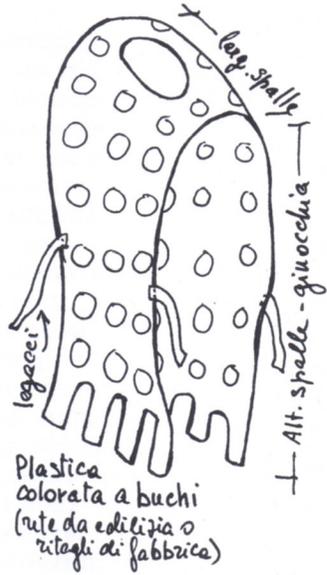
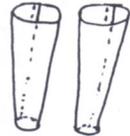
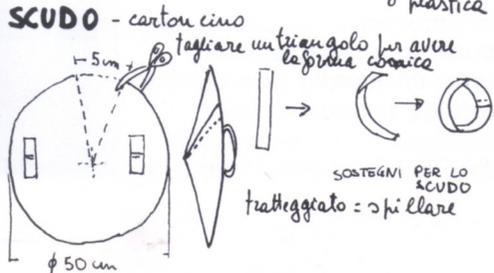
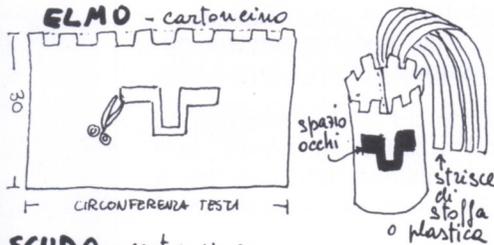
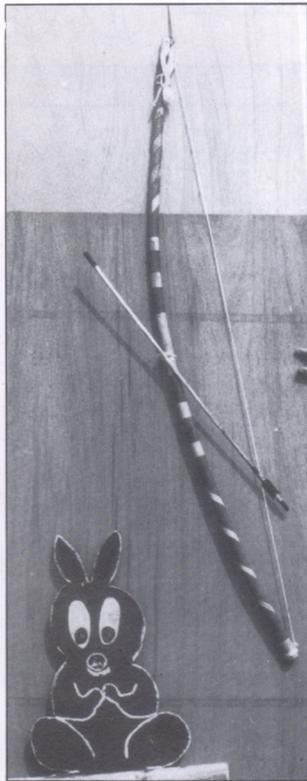
— Per il giullare: un cappello, casacca, pantaloni, uno strumento musicale.

— Il vivandiere avrà mestolo, grembiule, uno strofinaccio.

— Il contadino ha bisogno di un sacco, un attrezzo, un cappello, un fazzoletto al collo.

— Che cosa faranno questi personaggi?

Una festa deve mirare soprattutto a far divertire quelli che vi partecipano, nessuno escluso, e a che ognuno possa esprimersi secondo le sue capacità. Per farla riuscire meglio si deve fare attenzione che i vari elementi non stonino con l'ambiente che si vuol creare. Allora se si parla di festa medievale, importante sarà la musica di sottofondo che non deve essere moderna, come i balli, i giochi e tutto il resto.

— I casati erano in lotta tra loro: come rappresentare questa guerra?

— Potrebbe essere nel modo di procedere alla vestizione di ognuno. Nel salone, si potrebbero mettere gran mucchi di materiale. Un mucchio con il necessario per i costumi dei cavalieri, uno con stoffe e cartoncino per le dame e le ancelle e vie di seguito per i vari personaggi. Su ognuno di questi avverrà una « battaglia » per la conquista del materiale necessario al proprio costume. Al termine della guerra tutti si metteranno all'opera per realizzare i vari costumi.

— Teniamo presente che questa festa può durare quattro o cinque ore e comprendere anche la cena o il pranzo.

— Quando i vari personaggi saranno pronti, i vivandieri prepareranno i tavoli già disposti intorno al salone distanziati gli uni degli altri in modo che ogni casato abbia il suo.

— Nel frattempo ogni casato si sceglierà un nome e si presenterà sfilando con il suo stendardo.

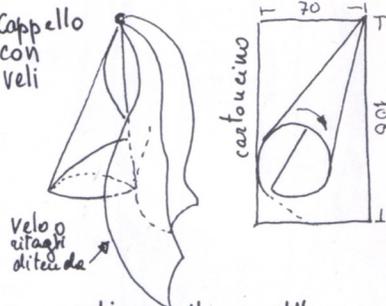
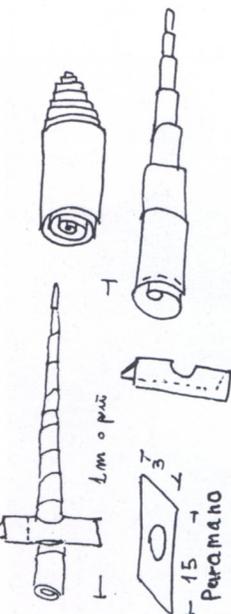
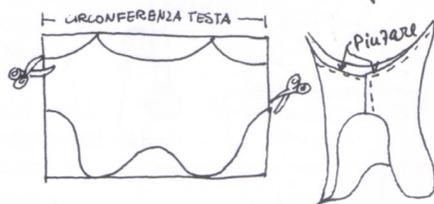
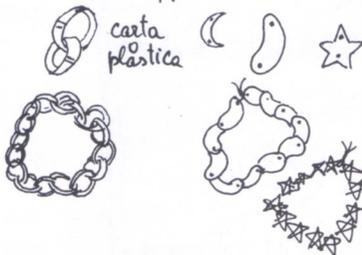
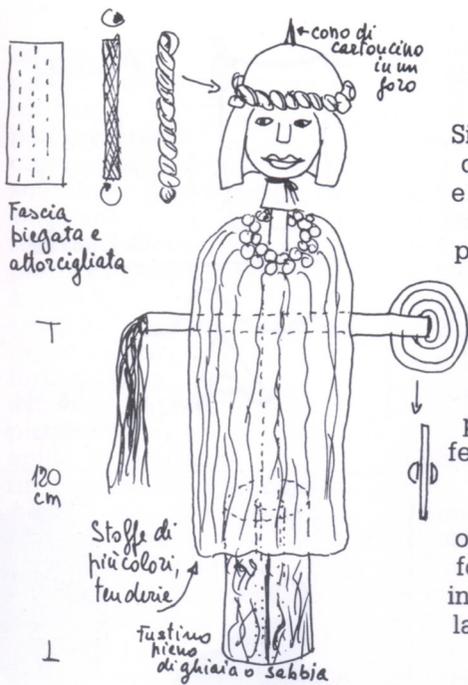
— Finita la presentazione si prenderà posto a tavola. I *vivandieri* serviranno con una certa eleganza, prima la dama e il cavaliere, poi tutti gli altri; faranno il loro ingresso nel salone portando i piatti in alto per dare un certo stile (Tutti i piatti saranno stati preparati prima dell'inizio della festa - meglio quindi un pranzo freddo...)

— Finito il pranzo si darà inizio al torneo al centro del salone o all'aperto:

1. *Dame e ancelle* (a coppie) intrecceranno striscie di stoffa per confezionare delle sciarpe multicolori che doneranno in forma solenne al cavaliere come portafortuna. Le coppie gareggeranno insieme mentre gli altri resteranno seduti a fare il tifo.

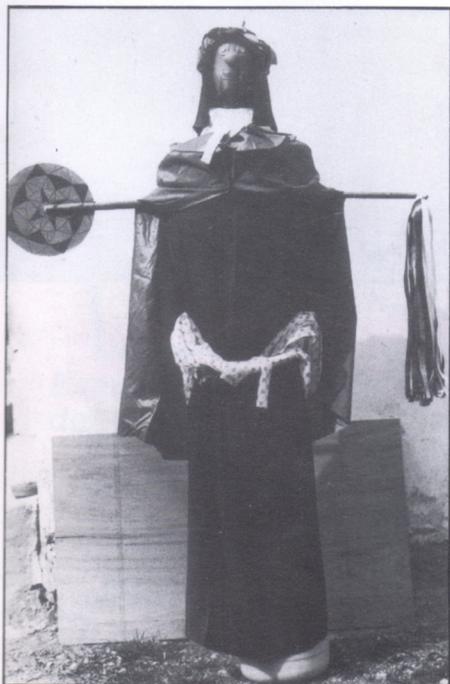
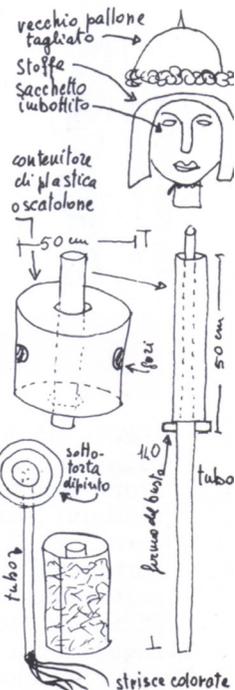
2. Toccherà poi ad ogni *cavaliere* (uno per volta) a salire sul cavallo, fare un giro del salone, andando poi a colpire lo scudo del « saraceno ».

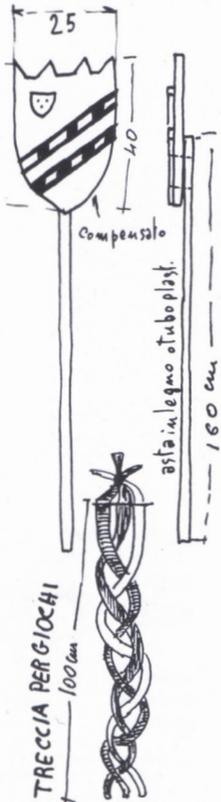
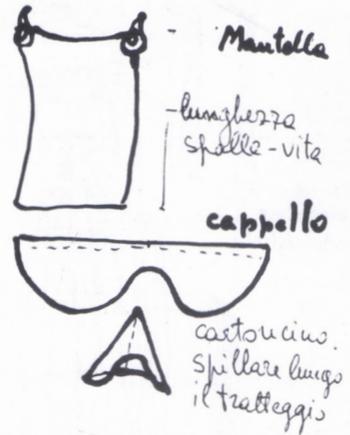
3. I *giullari* (uno per volta dovranno proporre uno scherzo, una barzelletta, un piccolo gioco, per divertire i commensali.

4. Gli *scudieri* (uno per volta)

Spada del cavaliere (PAG.15)

cercheranno di colpire con arco e freccia (tre tiri) un bersaglio posto ad una certa distanza.
Si darà poi inizio alle danze, cercando di andare a tempo di musica: le dame e i cavalieri potranno formare un arco con le braccia e girando in cerchio potranno eseguire vari passi e piroette a piacere. La musica sarà di clavicembali ed archi.

Durante la danza, entrerà un personaggio vestito di bianco che porterà ai contadini un invito a una festa diversa. Questo passaggio dovrà essere fatto con molta calma. Il personaggio si fermerà davanti ad ogni contadino, gli darà la mano. Sul foglio d'invito potrà essere scritto « Ti invito alla mia festa! » (o altro). Finita la consegna degli inviti, il personaggio uscirà chiamandosi dietro con un gesto tutti i contadini, i quali smetteranno di ballare e lo seguiranno senza dir niente agli altri. Dopo un momento si ripresenteranno a invitare gli altri all'altra Festa che è stata preparata per loro.
Tutti a poco a poco smetteranno di ballare e li seguiranno nella saletta o cappella vicina.
Prima di entrare, i contadini inviteranno cavalieri, dame, ecc. a spogliarsi dei costumi per simboleggiare il distacco dalle cose terrene.

In Cappella, nel silenzio, si proietteranno su uno schermo o sul muro alcune diapositive, su interni di castelli o palazzi medioevali, poi si passerà a boschi, fiori, sorgenti, uccelli, animali, tramonti, albe, fuochi, persone, bambini; cercheremo di finire con una diapositiva di un bimbetto che abbia l'espressione di domandare qualcosa.

Ad ogni diapositiva lasceremo tempo per la preghiera spontanea e all'ultimo, la persona che avrà guidato il momento di preghiera, possibilmente un sacerdote o un religioso, concluderà con alcune parole

sulla differenza che c'è tra la festa materiale e quella spirituale, lasciando come pensiero per la meditazione, la domanda appoggiata visivamente dall'immagine del bambino: siamo riusciti ad entrare nella vera festa, l'incontro con Dio, o ci siamo fermati alla festa materiale?
Si accennerà anche al fatto che è stato possibile partecipare a questa Festa perché i più umili, i contadini, che nella festa materiale non avevano avuto uno spazio loro, hanno saputo trasmetterci l'invito che a loro era stato fatto.

— Che ve ne pare? Secondo voi potrebbe andare una festa di questo tipo?
— Certo è un po' laboriosa come preparazione... ma non impossibile.
— Allora, come procediamo?
— Facciamo un elenco di ciò che ci serve: (*Vedi allegato A*)
— Prepariamo degli schizzi indicativi per dare un'idea alla gente di come potrebbe realizzare i costumi, poi ognuno li modificherà secondo il suo gusto e la sua fantasia. (*Vedi allegato B*).
Infine facciamo un elenco e degli schizzi di ciò che serve per i vari giochi, e che dobbiamo preparare prima della festa. (*Vedi allegato C*).
— Dividiamoci i compiti e vediamo di coinvolgere anche altri nell'organizzazione. Un po' di materiale ce l'abbiamo già, basterà cercare qualcosa di recupero e, dedicando qualche ora ogni tanto, potremo farcela.

Materiali usati per la festa

Ecco ciò che è stato usato per la festa medioevale:
Stoffa (scampoli)
tenderie (scampoli)
carta crespa di vari colori
cartoncino di vari colori + cartoncino argento
scarti di fogli di plastica (ricuperabili presso qualche fabbrica di materie plastiche)
pezzi di compensato (si possono chiedere a qualche negozio di legnami)
n. 1 grembiule bianco per ogni casato
n. 1 casacca di fodera colorata per ogni giullare
n. 1 pantaloni di fodera colorata per ogni giullare
n. 2 sacchi di juta per ogni contadino
n. 1 foulard per ogni contadino
tubi di plastica di 4 cm. di diametro
bastoni lung. cm. 150 uno per ogni casato
un pezzo di tronchetto lung. cm. 60 e diametro

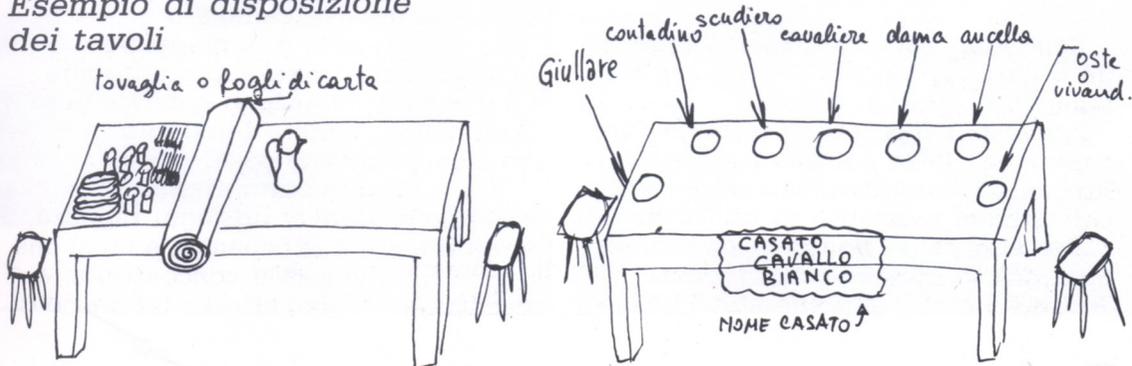
cm. 15
nastro adesivo alto cm. 5 (di carta)
pallone forato
contenitore di plastica o scatolone (per il corpo del saraceno)
fustino del detersivo vuoto
pietre o ghiaia
spago
smalto marrone, bianco, nero
forbici
attrezzi da traforo
pinzatrice
spille di sicurezza
un tavolo per ogni casato
occorrente per apparecchiare le tavole
cassette registrate con musiche di clavicembali o adatte all'epoca
schermo
proiettore (può servire una prolunga).

PER LA PREGHIERA

diapositive (circa 20 in tutto)
2 o 3 interni di castelli - per non staccarsi troppo bruscamente dal clima medioevale.
1 o 2 boschi
1 o 2 fiori
1 o 2 sorgenti
1 o 2 uccelli
1 o 2 animali
1 o 2 tramonti
1 o 2 albe
1 o 2 fuochi
1 o 2 persone
1 o 2 bambini

ALLEGATO C

Prima della festa dobbiamo preparare:
— Un cavallo
— un saraceno
— una lancia
— un arco
— una freccia
— un bersaglio (coniglio)
— delle strisce di stoffa, unite a tre a tre, da intrecciare per fare le sciarpe (treccia)
— i tavoli disposti intorno al salone.

Esempio di disposizione dei tavoli

lavorando insieme

Un pomeriggio chiamato laboratorio

Sono Francesca, ho quasi 18 anni, e da quattro faccio parte della grande famiglia di Fede e Luce.

Scrivo per raccontarvi la stupenda esperianza fatta nel mio gruppo, S. Francesco, perché possa essere anche per altri un momento di riflessione.

Tre anni fa, si pensò di realizzare qualcosa di diverso con i ragazzi. Pensavamo che sarebbe stato bello incontrarci un pomeriggio insieme; avremmo potuto disegnare, cantare, fare merenda e tante altre cose.

Così nacque il progetto « Laboratorio ». La nostra parrocchia, S.S. Protomartiri, mise a nostra disposizione, una volta alla settimana, una stanza tutta per noi. All'inizio non è stato facile, ci siamo subito resi conto di quanto fosse difficile lavorare, concentrarsi e nello stesso tempo divertirsi.

I ragazzi erano molto contenti, ma a noi sembrava tutto molto caotico. Quando c'era il laboratorio, il lunedi, molta gente veniva a salutarci; era una cosa molto bella, ma purtroppo agitava i ragazzi, che non avevano più voglia di lavorare, troppo impegnati come erano a ridere e ad ascoltare le conversazioni degli altri.

Ad un certo punto, trascorse alcune settimane, ci rendemmo conto che qualcosa andava cambiato.

Era necessaria una maggiore organizzazione, era importante che una volta arrivati lì, si sapesse cosa fare, senza perdere tempo ad inventare qualche cosa.

Era inoltre importantissimo valorizzare il lavoro di ogni ragazzo, adattarlo alle sue capacità, e far sì che ognuno imparasse a concentrarsi, a rispettare il lavoro altrui e il silenzio di

cui gli altri necessitavano per poter lavorare; altra cosa importante era imparare a non sprecare ciò che ci veniva dato per lavorare.

Così, messi in tavola gli errori commessi e le nuove idee per rimediarli, ricominciammo tutto daccapo.

Ci dividemmo in gruppi di lavoro, per evitare la confusione, e, per far sì che ogni ragazzo fosse seguito individualmente.

Iniziammo a fare tutti lo stesso lavoro, ma differenziandolo a gradi, e organizzandoci in catena di montaggio.

Ognuno aveva il lavoro che preferiva.

I portatovaglioli fatti con la lana, erano il vero forte di Andrea, che ogni tanto si perdeva il gomitolino e ridendo chiedeva aiuto per poterlo riavvolgere.

Le maschere venivano ultimate da Luca, che voleva sempre dipingerle con i colori che ricordavano le varie squadre di calcio, ma prima, Silvia lo aiutava ad ammorbidire il das in maniera eccezionale, cosa che le permetteva di esercitarsi a muovere bene le mani.

Antonio, ha insegnato a tutti noi a lavorare il vimini: sfornava cestini a non finire, e non si curava di quello che succedeva nella stanza; cercava qualcuno solo quando aveva finito il filo.

Ora, il nostro lavoro attuale è il mosaico, dove tutti possono

Tre momenti nel pomeriggio di collaboratori del gruppo S. Francesco di Roma. Naturalmente si fa anche merenda

sbizzarrirsi nei disegni e nei colori più vari, e, tutti sono contentissimi di far vedere agli altri la propria opera d'arte finita.

Arrivati a questo punto, siamo tutti entusiasti, soprattutto perché ci accorgiamo di quanto sia importante per ognuno di noi passare il lunedì insieme.

Non c'è nessun pericolo che qualcuno si dimentichi del laboratorio, perché i ragazzi, ogni volta che ci incontrano, ci ricordano l'appuntamento.

Questa esperienza è per me veramente importante e sono contentissima di farla.

La cosa più bella è vedere l'entusiasmo negli occhi dei ragazzi, e aver capito che lavorare è divertente, se fatto in compagnia di persone AMICHE.

Francesca Polcaro

A scuola per stare insieme

Circa due anni fa, per una serie di richieste venute sia dagli amici che dai genitori, si iniziò nel mio gruppo un particolare esperimento che doveva cambiare molte nostre abitudini.

Due ragazze con problemi iniziarono a frequentare casa mia a giorni alterni, per imparare a « tenere in mano l'ago ». Mia sorella, che è sarta, si occupava di questo. Le difficoltà erano tante ma si comprese che, con molta pazienza e partendo proprio

Libri per lavori

Collana « Lavoriamo insieme » - 14 opuscoli di 40 pgg. ciascuno a cura di Santina Donghi - Elle-DiCi

L'attività di espressione manuale è da ritenersi uno dei mezzi più importanti per la formazione globale dell'uomo...

È utile e promozionale a tutte le età perché arricchisce l'intelletto, suscita la creatività, dà l'occasione di stabilire rapporti, sviluppa le possibilità psichiche e fisiche di sforzo e di attenzione e offre la gioia di sentirsi capaci di donare qualcosa di proprio agli altri.

Alcune delle tante idee offerte da questa collana riusciranno di difficile esecuzione per le persone con handicap mentale, ma offrono spunti e idee a insegnanti, educatori, genitori, amici per passare il tempo e costruire con loro cose belle e utili.

1. *Modelliamo* (lavori con la « carta cotta », con la creta, oggetti da regalo, realizzazioni con il das...)
2. *Steccoline e mollette* (poggiapentole, presepi, crocefissi, cestini...)
3. *fili... rame, ferro* (anelli, bracciali, spille, appendiorecchini, ciondoli, portafiori, collane...)
4. *Collane e bracciali* (con perline, con la pasta, con palline, con il DAS; tessitura, mollica di pane, nodi...)
5. *Traforo* (Attrezzi e materiale, pirografo, portatovaglioli, portapresine, portachiavi, tagliacarte...)
6. *Bilanceri:* semplici e

Sopra e nella pagina seguente due momenti della « nostra scuola ».

dalle loro difficoltà, si poteva tirar fuori delle capacità insospettabili. Con una mamma si pensò allora di allargare l'esperimento utilizzando una struttura pubblica.

Presso la scuola elementare del nostro quartiere c'è una Mobil School quasi inutilizzata e perciò a nome del gruppo inoltrai domanda sia in Consiglio d'Istituto che in Zona per occuparla al sabato. Avutone il benestare e dopo parecchie peripezie, finalmente sabato 29 novembre 1986, la campanella dell'inizio lezioni suona anche per noi.

Io durante la settimana lavoro come impiegata presso una grande azienda, ma al sabato mi trasformo in maestra di ricamo. Mia sorella insegna maglia e cucito, oltre al ricamo.

Si iniziò con il solo mattino: dalle 8.30 alle 12.30. Nessuno degli alunni ha obblighi d'orario. Ognuno può arrivare quando può ed andarsene quando è stanco, ma tutti hanno il dovere della fedeltà.

I primi mesi sono serviti per

Libri per lavori

doppi, soggetti da appendere, stelle, animaletti, cuoricini...)

7. *Fiori* (di ogni tipo, con materiali diversi...)
8. *Dai campi, dai boschi* (pigne, semi, fiori, foglie, tappi, con fantasia, su corteccia, con radici...)
9. *Con le stelle filanti*
10. *Tutto bambole* (con rocchetto, uncinetto, di sacco, portalettere, di carta crespa, di corda, puntaspilli...)
11. *Pittura e collage* (vetro, legno, con foglie e vernici, su bottiglie, su polistirolo, collage di ogni tipo)
12. *Fantasia di lavori* (pompon, gomitoli, conchiglie, polistirolo, sassi, cera, stoffa e panno lenci, finta pelle, rafia, corda...)
13. *Vestiamo la festa* (nome, invito, simbolo, scenografia, coreografia, sorpresa, sottofondo musicale, audio, bar...)
14. *Tessiture e vimini* (foglie di mais, vimini, rafia, corda, cordoncino, nastri, tessuti, e...)

100 E 100 LAVORETTI PER BAMBINI - U. Barff, J. Burkhardt, J. Maier - Ed. Paoline, 1988 - 217 pagg. - L. 24.000

Questo libro ha un doppio valore: da un lato propone un gran numero di lavori generalmente semplici, fatti usando materiali comuni, poco costosi, anche di scarto; dall'altro nasce dall'esperienza di tre maestre che i lavori proposti in genere li hanno provati. In diversi libri su questo argomento invece, l'istruzione dei vari lavori nella realizzazione risulta difficile, talvolta sbagliata.

imparare il loro ritmo. Si pensava che il lavoro preferito dai ragazzi fosse la maglia, invece fu il ricamo che vinse. Si impostarono alcuni lavoretti e secondo le tendenze di ognuno si scelsero i punti da insegnare: Franca e Maria Teresa preferiscono il punto erba, Antonella riesce meglio con il punto a croce, anche Roberto è bravissimo con il punto a croce e sta lavorando ad un bellissimo tappeto, Paola riesce con il mezzopunto, ecc.

Dato il successo dei primi mesi, si stabilì di aprire anche al pomeriggio dalle ore 14.30 alle 16.30. Essendo noi inseriti nella struttura scolastica seguiamo ovviamente il calendario scolastico. Per i miei alunni non è motivo di gioia la vacanza scolastica, ma è solo perdita di possibilità di stare insieme.

Con la ripresa di settembre si decise di partire subito con lavori più importanti. Ormai chi è con noi dall'inizio è abile nel suo lavoro. Insieme si scelgono disegni e colori e poi si può tentare di aggiungere qualche variante ai punti già acquisiti. La giornata scorre via velocemente, con grande disappunto degli alunni che preferirebbero non finisse mai.

Sia al mattino che al pomeriggio ci si ritrova in circa 20/25 persone fra ragazzi, genitori ed amici giovani ed adulti. Anche adulti non di F. & L. si sono inseriti in questa strana scuola, rimanendone entusiasti. Il clima che si instaura è qualcosa di indescrivibile. È dolce e sereno. Ci si sente molto uniti anche se si parla poco o comunque a bassa voce. C'è chi porta il the ed altre il caffè per tutti. Si prega a metà mattina. Una sola preghiera ma intensa ed indirizzata sempre a qualche avvenimento che riguarda il gruppo.

Noi « maestre » siamo molto severe sull'esecuzione del lavoro. Non ci devono essere segnali che identifichino chi l'ha fatto. I ragazzi l'hanno capito ed accettano senza alcuna riserva di rifare anche più volte lo stesso pezzo; diverso è per gli amici che invece sopportano male d'essere ripresi.

Abbiamo anche compreso che il lavoro può essere utilizzato come ginnastica. L'amica che affianca Michela (spastica) sa che, nell'aiutarla a fare il suo tappeto, deve farle usare tutte e due le braccia: se l'ago è sopra il tessuto, deve usare il braccio

Ora forse dovremo chiudere. Speriamo che qualcuno capisca quanto sia importante per i ragazzi questa nostra strana scuola.

sinistro per tirare il filo, se invece si trova sotto è il braccio destro che deve usare.

Durante la settimana, nel tempo libero, io e mia sorella progettiamo i lavori da realizzare.

Abbiamo però un grande problema. Sembra che la Mobil School sia destinata allo smantellamento perché inadeguata alle attuali norme di sicurezza. La Direttrice Scolastica, che non ci ha mai fatto visita, non è disposta a farla adeguare ed in zona non esistono attrezzature alternative che ci possano ospitare. Attualmente ci autofinanziamo. Il costo per l'affitto dell'aula, delle pulizie, straordinari del custode e materiale da utilizzare non è una sciocchezza ma non ci spaventa. Speriamo solo che « qualcuno » si renda conto di quanto sia divenuta importante per i ragazzi questa nostra strana scuola.

Lia Antonioli

Libri per giocare

BIBLIOGRAFIA PER I GIOCHI

Bruno Horst Bull - U. Diekmeyer « Giocare ogni giorno con fantasia » Ed. S.E.I. - 1978 - 400 pgg. L. 18.000

« Il libro si propone di raggiungere un duplice scopo: offrire ai genitori alcuni suggerimenti pratici e dare ai bambini un libro utile e interessante. I suggerimenti agevolano, ai genitori e agli educatori, il compito di aiutare il bambino ad impadronirsi delle nozioni comuni alla vita di ogni giorno, prima di giungere all'età scolare. Il libro coinvolge direttamente anche i bambini, stimolando la loro creatività nelle più svariate situazioni in cui vengono a trovarsi ».

Disegni, testi, consigli si rivolgono ai genitori di bambini in età prescolare, ma possono aiutare quanti vogliono trovare spunti per inventare, adattare, preparare giochi educativi per ragazzi con handicap mentale.

Mini Enciclopedia dello svago I e II vol. Ed. ElleDiCi - L. 17.000 -

Un gruppo di educatori convinti che i ragazzi desiderano essere aiutati a riempire il tempo libero per « stare bene insieme », propongono in questi due volumi una serie di idee di ogni genere: dalle attività manuali, giochi di gruppo, bozzetti e dialoghi da recitare, gare di ogni genere.

Luciano Ferraris - « Tutti in cerchio » - Ed. ElleDiCi - 256 pgg.

La raccolta comprende canti, canoni, bans, danze, canti mimati, cori parlati, esempi di espressione totale, dizione, cartellonistica, audiovisivi, veglie, raccolta di giochi-spettacolo, giochi tipici, giochi competitivi. I dischi e le cassette rendono accessibile il materiale anche ai non iniziati. Lo raccomandiamo a quanti vogliono avere in un unico libro un « monte di idee ».

GIOCHIAMO INSIEME - A cura di Santina Donghi - Casa musicale Eco - Milano - L. 8.800

Giochi che sviluppano la capacità dei sensi e della memoria e aiutano a coordinarsi: 51 al chiuso, 8 all'aperto.
Giochi che scaricano l'aggressività del singolo e del gruppo: 13.
Giochi che aiutano a coordinarsi con gli altri per vincere insieme: giochi a squadre al chiuso 14; giochi a squadre all'aperto 31.
Giochi spettacolo per ragazzi che sanno accettare: 65.
Giochi spettacolo: 14.
Giochi per molti partecipanti: al chiuso 9; all'aperto 14.
Giochi al luna park: 31.
Giuncane: 4.
Staffette: 16.
Cacce al tesoro: 5.
Corse spettacolari; 21.
Tiri spettacolari: 6.
Danze particolari: 5.
Basta questo indice generale per capire quanto sia prezioso questo libro?

LIBRI

Elena Corsani Ravazzini - Barriere di carta - Edizioni Gruppo Abele.

In una delle prime pagine del libro un ragazzo paraplegico chiede alla nuova insegnante: « Resta con noi o se ne va anche lei? » A questa domanda, che facilmente ne rievoca un'altra più famosa: « Volete andarvene anche voi? », l'Autrice ha risposto: « No, resto » e per restare si è battuta ed ha lavorato con altri colleghi per dieci anni all'interno di una scuola statale. È quindi con grande rispetto ed attenzione che si deve leggere la sua testimonianza.

Elena Corsani ha lavorato all'organizzazione di un corso sperimentale per handicappati motori in una scuola media superiore di Torino che, con una piccola scuola di Crema, è l'unica ad occuparsi dell'inserimento degli handicappati ultraquattordicenni nella formazione scolastico professionale.

È veramente interessante ed utile quindi seguire, nel racconto dell'Autrice, la nascita dell'iniziativa, i criteri ispiratori, l'organizzazione delle ore di lezione, i servizi particolari approntati, l'integrazione dei ragazzi normodotati. L'Autrice non ci nasconde certo le grandi difficoltà ed anche qualche insuccesso: la scarsa disponibilità e a volte l'insensibilità di alcuni docenti, i rapporti con i compagni normodotati, le strutture edilizie, i trasporti, sono problemi grandi ma non irrisolvibili perché affrontati dagli insegnanti e dai ragazzi con serenità e volontà costruttiva.

Gli studenti di cui si parla hanno un'età che va dai 14 ai 18-20 anni: parecchi di loro infatti, dopo la 3ª media sono stati per anni abbandonati a loro stessi, senza la possibilità di studiare o di prepararsi al lavoro. Sono ragazzi quindi che portano con loro le tensioni, le aspirazioni e i problemi propri di questa età. Ma in particolare, sono adolescenti che hanno alle spalle anni di sofferenze e di speranze deluse, esperienze di interventi operatori complicati e di lunghi e inutili cicli di cure e, che proprio in questi anni, cominciano a guardare al loro futuro senza le illusioni che fino a quel momento li hanno sostenuti. Sono disposti ad accettare il loro stato con maggiore realismo e, a volte, con rassegnazione serena, purché non li si inganni più, non li si tratti con falso ed inutile pietismo, si dia loro quello cui hanno diritto: i mezzi per prepararsi ad un lavoro che li renda economicamente autonomi. Queste sono le ragioni più importanti per non lasciarli soli, per offrire loro, proprio in questi anni, quando tante altre porte si chiudono, nuove conoscenze e spunti di riflessione, obiettivi di preparazione, non illusori, modesti, ma utili e raggiungibili che concilino le loro possibilità reali con le loro aspirazioni.

La seconda parte del libro è dedicata a problematiche più generali che sono le stesse di tutti i ragazzi con handicap, in qualsiasi ambiente e situazione si trovino a vivere. Attraverso alcune frasi o il comportamento di un ragazzo in particolare, l'autrice ci racconta le speranze, le paure, la fede, la solitudine, il desiderio sessuale, la forza d'animo e la maturità dei suoi studenti con pagine che hanno la forza della verità

LIBRI

e dell'amore.

Forse, ad una prima lettura, alcune espressioni possono sembrare eccessive, alcune frasi descrittive un po' troppo realistiche ma, d'altra parte, il problema dell'handicap è anche quello dell'aspetto fisico, degli sguardi curiosi, delle parole sbagliate; è inutile tacere o mascherare questo aspetto della realtà. Quindi, come ci insegnano con il loro intelligente coraggio alcuni dei protagonisti di questo libro, affrontiamo al loro fianco la realtà come è, accettiamo anche il linguaggio degli altri, dei normodotati perché come dice Gianni, distrofico grave, « Dobbiamo capirli, gli altri, non sanno tante cose che noi sappiamo »...

Maria Teresa Mazzarotto

Non ha più sedici anni - Realtà e bisogni dell'handicappato che diventa adulto. Atti del Convegno - Bosisio Parini - 14-15 giugno 1986 Associazione genitori « La Nostra Famiglia ».

« La pubblicazione di questi atti vuole essere un servizio offerto a chi si occupa di questi problemi a qualunque titolo, nell'intendimento di incoraggiare la più efficace presa in carico di un problema che anche a noi sta particolarmente a cuore », dice la Presidente dell'Associazione La Nostra Famiglia nell'introduzione del volume. E di fatto è un vero servizio perché raggiunge i suoi scopi di *informazione* su ciò che esiste, di *confronto* di esperienze, di *riflessione* sulla nuova cultura dell'assistenza e di *scambio* di indirizzi e di contatti fra quelli che lavorano o vogliono lavorare nel campo.

Il volume si articola in cinque sezioni principali:

Nella prima sono illustrate alcune esperienze particolarmente significative e diversificate:

3 centri socio-educativi
1comunità famiglia
1comunità alloggio
1centro di lavoro guidato
1cooperativa di lavoro
1centro di accoglienza

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome Indirizzo Città o Paese C.A.P.

Nome e Cognome Indirizzo Città o Paese C.A.P.

Nome e Cognome Indirizzo Città o Paese C.A.P.

notturna e di pronto intervento.

Nella seconda sezione sono raccolte da esperti qualificati quattro realizzazioni sempre su diversi aspetti del tema cioè:

aspetti assistenziali in relazione alla tipologia e alla gravità dell'handicap, configurazione giuridica e gestionale delle iniziative, ruolo degli operatori e del volontariato, partecipazione dei genitori e delle loro associazioni.

Nella terza sezione sono ospitati alcuni interventi sull'organizzazione pubblica dei servizi per il « dopo » (riferiti alla situazione Lombardia, Friuli e Venezia Giulia e Veneto).

La quarta sezione riporta gli interventi dei rappresentanti dei partiti politici e la voce dei genitori e di un gruppo di lavoro dell'Associazione L.N.F..

La quinta sezione raccoglie una preziosa documentazione fatta da un quadro legislativo di riferimento e di esempi di statuti:

statuto tipo di cooperativa di solidarietà sociale

statuto tipo di cooperativa di lavoro e solidarietà

statuto tipo di centro di lavoro guidato.

Il volume si chiude con il questionario utilizzato per la preparazione del convegno inviato a quasi 200 strutture (prevalentemente lombarde) al quale sono state mandate oltre 100 risposte. L'elenco di queste cento iniziative è riportato con indirizzo e a questo elenco fa seguito la lista, (sempre con indirizzo) dei partecipanti al convegno.

Precisione nella informazione e serietà nella riflessione sono caratteristiche di questo convegno e di questo volume che rappresenta uno strumento prezioso per chi vuole mettersi al lavoro in questo campo.

Nicole Schulthes

MADRE E HANDICAP - di G. Ponzio - P. Galli. - Ed. Feltrinelli, pag. 135 - L. 16.000

In questo libro è raccolto il risultato di una analisi

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

LIBRI

condotta sulla base di testimonianze personali e di molteplici colloqui. Le due autrici, coinvolte per motivi familiari e di lavoro, nei problemi dell'handicap, da sempre appassionatamente attente ai problemi della donna, conducono questi colloqui, nell'ottica del femminismo, allo scopo di una precisa verifica: la maternità di un figlio « diverso », che sconvolge totalmente la vita di una madre, manda in frantumi anche gli schemi tradizionali su cui abitualmente ella modella la sua vita di donna? (Per schemi tradizionali esse intendono il ruolo

subalterno nei confronti del marito e della società, la chiusura tra le pareti domestiche, il consumarsi per i figli, la propensione anche cieca al sacrificio, la rimozione del proprio desiderio di svago e di piacere... Il tutto vissuto non come scelta libera e personale, ma in obbedienza alle aspettative dell'ambiente che le circonda).

La risposta emersa dall'analisi è negativa: l'essere madre di un figlio « diverso » non altera l'adesione a questi schemi, anzi, speso l'aumenta e la esaspera.

Secondo le autrici la causa non sta tanto nella situazione eccezionale che si crea in famiglia quando c'è un figlio con handicap e che richiede un supplemento di « qualità femminili »; la ragione di fondo è più generale. Infatti la violenza della sofferenza e l'enormità di problemi che si abbattono sulla madre la rendono in modo particolarissimo insicura, fragile, bisognosa di aiuto. È la sua stessa identità ad essere minata, l'immagine che ella ha di se stessa. Aiuto, sostegno vero questa madre ne avrà ben poco, e sarà in ogni caso condizionato al suo esser fedele alle aspettative altrui. Infatti, sforzandosi di dominare l'impulso di ribellarsi agli schemi ed entrando fino in fondo nel suo ruolo tradizionale, la donna riuscirà a ricucire il rapporto, anch'esso pericolante, con il marito, secondo lo schema convenzionale « uomo forte e protettore-donna debole da proteggere ». La donna allora ottiene aiuto, la normalità, la regolarità che, le sono negate in ogni altro campo, in questo rapporto di cui pure avverte, più o meno inconsciamente, la debolezza mistificatoria.

Il libro vuole quindi denunciare il male che, da questa nevrotica e non autentica situazione, può giungere sia alla madre che al figlio « diverso », e vuole suggerire, pur rendendosi conto dell'estrema difficoltà delle situazioni, di avere più coraggio, di cercare maggiormente, anche attraverso ulteriori sofferenze, la propria autenticità, che finirà col rendere la vita più serena per tutti.

Cosa pensare di tutto questo?

Non possiamo consigliare questo libro come un testo che dia forza, che incoraggi, che aiuti; né è un libro sul quale con facilità ci si possa trovare d'accordo globalmente. Alcune delle tesi che sostiene sono però, oltre che vere, anche molto importanti e sarebbe bene discuterne insieme. Non solo le donne devono farlo, ma tutta la società perché essa deve tendere a modificarsi per migliorare i rapporti che ci legano l'un l'altro.

Lucia Bertolini

Più il quotidiano è aspro,
più il cuore
ha bisogno
di meraviglia

Jean Vanier